

Miserie del servizio mercenario : briciole di storia militare ticinese

Autor(en): **G.M.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **31 (1959)**

Heft 6

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-245071>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Miserie del servizio mercenario

Briciole di storia militare ticinese

Briciole, non si possono chiamare altrimenti questi scarni foglietti caduti, per continuare l'immagine, dalla tavola imbandita di solenni documenti diplomatici di un nostro grande statista, Vincenzo Dalberti. Il quale, se di tutto si occupava in governo, poco, per non dir niente, del militare: che lasciava ai suoi colleghi. E allora si indovina che quei foglietti chiedono soccorso e assistenza, è povera gente che supplica un aiuto; e, per modesti che siano, consentono di aprire un altro spiraglio informativo sul nostro servizio all'estero. e precisamente in Francia.

Col primo foglietto, è il commissario della Leventina Agostino Dazzoni che, l'8 aprile 1825, prega il Dalberti di indicargli i passi utili da seguire per ottenere a un leventinese, rimpatriato alcuni anni prima dalla Francia e poi nuovamente espatriato, il riconoscimento della pensione annua di Fr. 100 da parte del governo francese, a cui aveva diritto. Il Dazzoni scriveva :

«Vi sono due ex militari pensionati dalla Francia in Leventina, Giannini e Gendotti, i quali sono debitori soprattutto alla S. V. d'essere stati ripristinati nel loro diritto. Il primo continua a tirare il suo soldo regolarmente; ma il secondo, essendo scomparso dal paese già da alcuni anni, cessò di percepirlo. Si è poi saputo che stanco di vivere nell'ozio aveva seguito ancora la carriera delle Armi nelle Truppe Austriache in Italia. Costui, avendo terminato il suo tempo di servizio, si trova ora in congedo a Milano, dove anzi è provvisoriamente impiegato come domestico. Scrisse alla sua gente di casa notificando tal cosa, ed esternando il suo desiderio e bisogno d'essere rimesso in possesso della pensione annua di 100 fr.».

Tra i feriti della Guardia Svizzera, durante le giornate famose della rivoluzione del luglio del 1830 a Parigi, furono due ticinesi : G. B. Cheno di Lu-

gano (del 7^o Reggimento, 2^o Battaglione, 3.^a Compagnia) e Luigi Boglioni di Leontica i cui nomi figurano in una pubblicazione ufficiale del tempo ¹⁾).

Del Boglioni resta soltanto un nome, del Cheno ecco invece una lettera ampiamente informativa con la quale il 9 marzo del 1831, da Mendrisio, dove dimorava invalido per le ferite riportate, supplicava il Dalberti, in un francese che trascriviamo letteralmente, perchè gli ottenesse dal Governo quell'indenizzo a cui aveva diritto, dopo ben 13 anni di servizio:

«Je suis le seul dans le Canton Tesen du Septieme Regiment de l'ex Garde qui j'ai ete blessé aux evenement de Juillet a Paris. J'ai ete blessé à la sudite occasion par une balle qui m'a traversé la jambe gauche jusqu'a atteindre l'os sans le rompre a deux pouces au dessous du genou. J'ai ete blessé la premier journée du combat sur le Pont d'Ercule près de la Place de Greve. Le lendemain j'ai ete transporté par les Parisiens à l'opital ou j'ai ete obligé de demeurer cinquaint huit jours. Sortant de l'opital croyant recevoir ma masse e ma solde je n'ai recu que ma feuille de route».

Anche un bleniese (e probabilmente olivonese), un tal Barera, che omette regolarmente il nome di battesimo, era stato vittima di quella rivoluzione: salvando sì la pelle, ma rimpatriando povero in canna, «povero di mezzi di fortuna, quantunque pieno di abilità», come assicurava il commissario di Bellinzona A. Molo, suo parente, che lo raccomandava vivamente al Dalberti. Donde poi, fatta la presentazione, un fitto scrivere del Barera, in un francese stavolta pulito, tra la fine del 1830 e il principio del 1831, col quale il «lieutenant licencié de France» chiedeva d'essere soccorso, con la famiglia, nella «extrême pauvreté» nella quale era caduto, e che non lo si costringesse a espatriare di nuovo «sans savoir — aggiungeva — où diriger mes pas».

Chiedeva naturalmente d'essere assunto nel Contingente ticinese, come voleva la sua carriera: «J'ai 31 ans et c'est depuis le 1815 que je suis au service militaire et cette partie et son administration m'étant le plus familiale je désirerais de préférence, s'il y a du choix, continuer cette carrière».

Ma non c'erano posti disponibili, salvo quello troppo modesto, di furiere: che il Barera, gentilmente ma fermamente, rifiutò «pour le respect qu'un officier doit à ses épauettes». Dalberti e amici si danno allora da fare, gliene offrono uno un pò più accettabile, quello di sergente maggiore; e il Barera, dato il bisogno che ha, sarebbe anche disposto a dir di sì, se non fosse una mortificazione che vorrebbe evitarsi:

«Le grade de Sargent Major ne sonne pas trop bien pour quelqu'un qui compte neuf années de grade d'Officier, dont cinq de sous Lieutenant et

1) *Compte du Comité de Secours pour les militaires de la Garde Suisse blessés dans les journées de Juillet 1830 à Paris sur la répartition de la collecte faite en leur faveur.* Berne, Imprimerie Stämpfli, 1831.

quatre de Lieutenant. Vous trouverez, Monsieur le Conseiller, peut être en ceci un amour propre qui ne convient guère à un malheureux, mais si cependant Vous vouliez avoir la complaisance de considérer qu'en renonçant au grade d'Officier ce serait tout comme m'exiler de la bonne et estimable société. Vous trouveriez peut-être que je n'ai pas très tort, et que mon amour propre n'est pas ici entièrement déplacé. Si Vous pouviez, Monsieur le Conseiller, arranger la chose de manière que je ne fus pas obligé de redescendre de mon grade à celui de sous-officier, je serais heureux: et pour quant aux appointements je tacherai de faire souffrir ce qu'il Vous plaira de m'accorder.

En France, dans chaque Département, il y est une Compagnie chargée de la police, et cette compagnie n'a ni Sergent Major ni fourrier, mais en place il y est un Lieutenant Quartier Maître qui centralise, règle, et établit les comptes qui sont nécessaires pour la Compagnie, et les remet aux bureaux de comptabilité. Cette même organisation, ou une semblable, ne pourrait-elle pas s'accorder avec les vues du Conseil d'Etat?».

Non sappiamo se la « paternelle protection » del Dalberti potè soddisfarlo.

Ed eccoci all'ultima letterina, è di G. A. Vanza di Biasca, non porta data, e dice :

« Giacomo Antonio Vanza di Biasca, già Ufficiale nel Reggimento Svizzero Grigione di Christ ed ora impiegato nell'ufficio dell'Intendenza generale di Guerra di S. M. il Re di Sardegna, nutrendo sempre in petto quell'attaccamento ch'ogni buon e fedele cittadino deve alla Patria, ardisce perciò umilmente supplicare la Signoria V. Ill.ma di degnare onorarlo dell'alta sua protezione, affinché vengali accordato un impiego in uno degli Uffizi di questo Cantone ».

Dal foltissimo carteggio del Dalberti, che fu un provato soccorritore dei bisognosi è probabile, ed augurabile, che altri foglietti congeneri ritornino alla luce, e li daremo.

G. M.

Archivio Cantonale, Bellinzona: Fondo Archivio Dalberti, XV - 1, 2, 3.
